

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Apparent Calm. Abandonment and Depopulation of Sardinian Towns, between Past and Present

Francesco Bachis (Università degli Studi di Cagliari), Ester Cois (Università degli Studi di Cagliari), Caterina Giannattasio (Università degli Studi di Cagliari), Andrea Pinna (Università degli Studi di Cagliari), Valentina Pintus

Depopulation and abandonment of towns in Sardinia represent a rapidly developing phenomena, with severe repercussions in terms of socio-cultural and environmental sustainability. Since the 1970s, these phenomena have stimulated the interest of many scholars from different disciplines, such as anthropologists, sociologists, archaeologists, demographers and planners. However, sectorial contributions do not provide a unitary framework and overlook aspects linked to the cultural, architectural and material values of the studied settlements. Starting from this awareness, the Chair of Restoration of the University of Cagliari has recently launched a line of research on this topic, which involves the entire Sardinian territory. The goal is to obtain a cognitive overview that is fully aware of the on-going dynamics, through an interdisciplinary approach that integrates different specialized skills, aiming to direct the analysis procedure and outline effective future lines of action. These premises aim to lay down a significant foundation for monitoring the investigated contexts, to conscientiously guide the processes of social, economic and environmental transformation, attempting to avoid the sacrifice of this heritage. At the same time, indications on the inception and “contagion” mechanisms of depopulation in the inland Sardinian areas may be deduced, where community erosion and loss of vitality could be preventable, if re-considered in terms of (re)connection between territorial systems.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR241



Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro

Francesco Bachis, Ester Cois, Caterina Giannattasio, Andrea Pinna, Valentina Pintus

«Principio e fine sono gli aspetti inevitabili di ogni processo. Tuttavia, esaminando le cose più dappresso, riesce estremamente difficile indicare dove una cosa incominci e dove abbia termine: giacché fatti e processi, inizi e termini, costituiscono a rigore un continuo indivisibile. Noi dividiamo i processi per distinguerli e riconoscerli, pur sapendo che in fondo ogni separazione è arbitraria e convenzionale. Con ciò non pregiudichiamo la continuità dell'universo, poiché inizio e fine sono soprattutto necessità del nostro cosciente processo di conoscenza»¹.

Ragioni della ricerca, obiettivi e metodologia

Il tema dei villaggi abbandonati e in fase di spopolamento, com'è noto, risulta essere di grande attualità, in ambito sia nazionale che europeo e, più nello specifico, in area mediterranea. Diversi settori disciplinari, ciascuno con le proprie specificità, ne affrontano la complessità, le problematiche, le opportunità e le strategie future. Le ricerche si orientano, generalmente, verso due opposte direzioni, una rivolta al passato, l'altra al futuro: in particolare, con riferimento al primo, l'attenzione ricade sulla comprensione dei processi avvenuti con una certa continuità e ripetitività nel tempo,

Nel presente lavoro, frutto della ricerca svolta presso l'Università degli Studi di Cagliari, il paragrafo *Ragioni della ricerca, obiettivi e metodologia* deve attribuirsi a Caterina Giannattasio; il paragrafo *Lo stato dell'arte* ad Andrea Pinna; il paragrafo *Conoscenza e interpretazione* a Valentina Pintus; il paragrafo *Indizi di ri-significazione* a Francesco Bachis; il paragrafo *Scenari possibili* a Ester Cois.

1. JUNG 2000, p. 5.

facendo attenzione agli stravolgimenti locali, ma anche a quei fenomeni globali da cui derivano processi di espansione o di contrazione dei sistemi insediativi; relativamente al secondo, si registra un crescente interesse per le tematiche dell'abbandono e dello spopolamento dei luoghi nella definizione di programmi politici, sociali ed economici, con l'intento di limitare, arrestare e invertire le dinamiche in atto.

In tale scenario, questo contributo indaga il presente, con l'obiettivo di proporre un ribaltamento della visione negativa del fenomeno dell'abbandono, ovvero considerandolo come un'opportunità di riscatto e come punto a partire dal quale considerare rinnovate forme di vita e di identità per i contesti in causa, in un percorso di presa d'atto e di accompagnamento dei processi in corso. Tale visione coinvolge sia la dimensione fisica dei luoghi, nel momento in cui mira alla conservazione del costruito e alle relazioni territoriali tra gli spazi, sia quella immateriale, rappresentata dalle relazioni sociali e dalle dinamiche culturali.

Con specifico riferimento alla Sardegna, ciò che è emerso già da un primo sguardo sono l'eterogeneità e la complessità delle realtà attuali, all'interno delle quali il mosaico dello spopolamento si compone di un caleidoscopio di casi peculiari sotto il profilo degli aspetti dimensionali, delle tipologie, delle cronologie e delle modalità di innesco dei fenomeni di abbandono, nonché delle evoluzioni in atto. Inoltre, nonostante i più recenti sforzi condotti da alcuni studiosi, emerge un quadro analitico non unitario, frammentato tra le prospettive antropologica, sociologica, archeologica, demografica e urbanistica. Il che può avere implicazioni compromettenti, in termini pratici.

Ad esempio, le differenti definizioni del fenomeno dello spopolamento possono essere espressione di apparati teorici spesso non dialoganti tra loro: un borgo considerato in stato di abbandono da parte di un urbanista può non esserlo per un antropologo, laddove persistano frammenti di potenziale residenzialità, intermittenze abitative, complesse e diversificate forme d'uso, e le ricadute in termini strategico-operativi, in assenza di un approccio multidisciplinare, possono essere diametralmente opposte.

Tali considerazioni hanno spinto a "mettere in squadra" differenti *focus* disciplinari, in particolare quelli dell'Antropologia culturale, della Sociologia e del Restauro, al fine di superare i limiti anzidetti e di offrire soluzioni, in prospettiva, contraddistinte da scelte coerenti dal punto di vista storico, identitario, culturale e sociale. Pertanto, si è ritenuto necessario osservare i fenomeni con uno sguardo *multilayer*, cioè capace, usando una metafora, di guardare "con gli occhi della mosca", nel tentativo di descrivere e di interpretare la peculiare modalità collettiva con cui un gruppo costruisce la sua visione del mondo, ovvero di unire più sguardi in uno. Di conseguenza, il lavoro si fonda sulla

disamina della letteratura specialistica dei settori coinvolti, con l'intento di evidenziare le diverse modalità di approccio al tema, a partire dalle sue differenti interpretazioni concettuali, fino ad arrivare all'analisi delle attuali modalità operative nella cornice isolana.

Da un punto di vista metodologico, il percorso seguito si è incentrato sulle connessioni tra luoghi, persone e relazioni, esplorate alle scale territoriale, urbana e architettonica (fig. 1). In particolare, la ricostruzione del panorama della conoscenza è avvenuta attraverso il censimento e la mappatura – tuttora in corso – dei centri abbandonati o in fase di spopolamento presenti sull'intero contesto regionale, a partire dalla definizione di una tassonomia, riferita alla tipologia dei luoghi e ai fenomeni di esodo, nonché di un glossario, attraverso cui accogliere le cifre concettuali mutate dalle differenti discipline. Nella fase interpretativa, invece, si sono messi in relazione i punti di vista derivanti dalle varie prospettive teoriche e ci si è avvalsi dell'elaborazione di quadri sinottici di confronto tra le diverse realtà, sulla base di alcuni parametri, riferiti alle tipologie, alle cronologie di fondazione e di abbandono, oltre che al grado di spopolamento. Infine, si sono esaminati casi di ri-significazione già in atto, sia spontanei che orientati, indispensabile premessa per giungere a una consapevole definizione di possibili futuri scenari di proiezione, e non di previsione, onde evitare di cadere in rischiosi determinismi.

Lo stato dell'arte

Sebbene l'analisi dei dati demografici sulla residenzialità rappresenti un buon punto di partenza per la riflessione sul tema dello spopolamento nel contesto regionale sardo, molte ricerche etnografiche di lunga durata dimostrano che la vitalità dei piccoli centri non può essere ridotta a un mero dato numerico². Infatti, da un punto di vista antropologico, se le soglie demografiche di sopravvivenza rappresentano comunque un elemento cardine delle possibilità di “restare paese”, esse non sono sufficienti a rappresentare la vitalità di uno spazio antropizzato³. Le comunità diasporiche da un lato – insistenti in Sardegna soprattutto sulle linee città-villaggio – e diverse tipologie di *users* dall'altro – quali le figure più o meno “marginali” dell'economia agro-pastorale – contribuiscono alla “vitalità intermittente” di un centro, che non risulta più silente, seppur demograficamente in via di diradamento. In questa chiave antropologica, dunque, il luogo in spopolamento si qualificerebbe

2. TIRAGALLO 2008.

3. BACHIS, TIRAGALLO 2016.

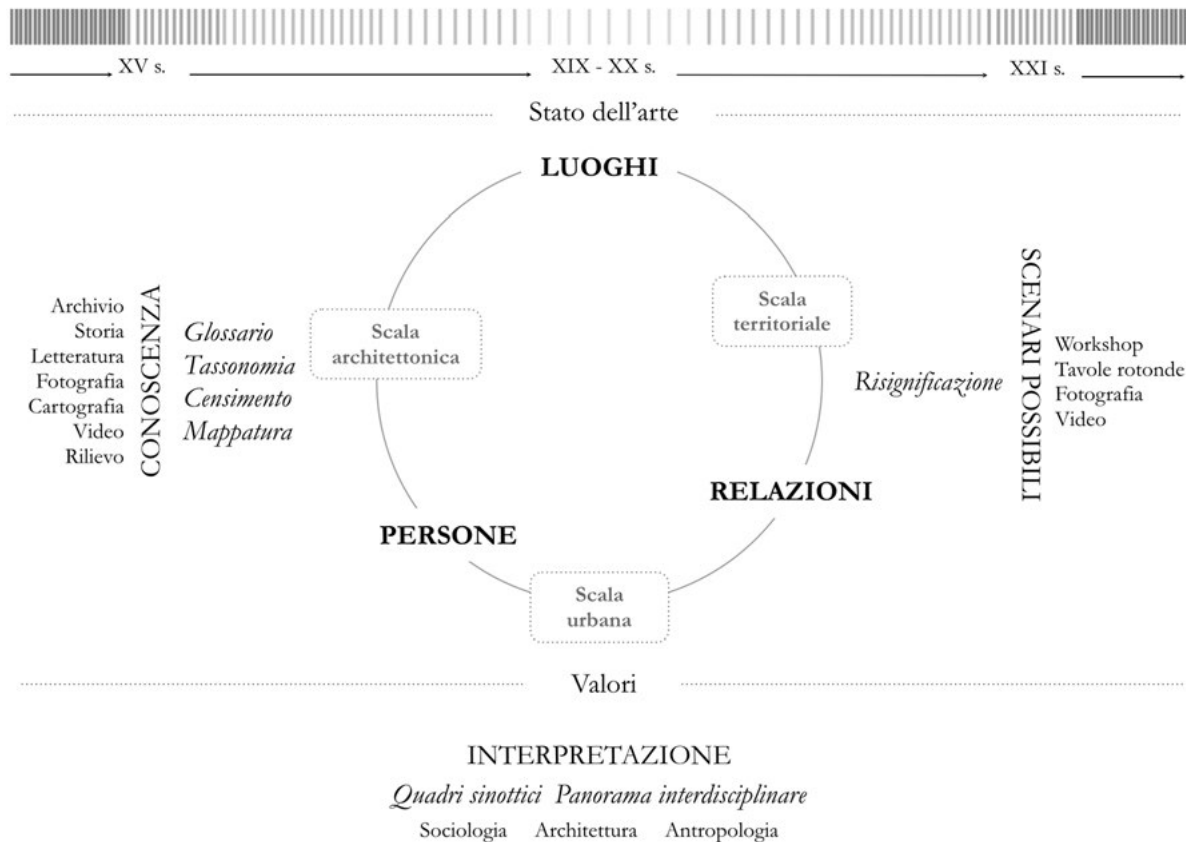


Figura 1. Rappresentazione della metodologia di ricerca. Dalla conoscenza del quadro attuale alle proiezioni future attraverso una prassi interpretativa interdisciplinare (elaborazione di C. Giannattasio e V. Pintus).

come dinamico, mentre quello abbandonato apparirebbe statico. Ma anche qui, sebbene questo crinale sia giocoforza netto nella definizione degli oggetti della ricerca, un luogo “spopolato” presenta forme di significazione dello spazio non necessariamente e immediatamente visibili, qualora ci si limiti a misurarle a partire da presenze stabili. La pratica dei luoghi abbandonati come aree di frequentazione da parte di soggetti che lavorano nelle campagne è uno degli esempi di come anche le strutture abbandonate possano essere definite tali solo se ci si basa sulla residenza stabile. Vecchie case, chiese, fabbriche civili di borghi abbandonati, sono diventati in Sardegna ripari più o meno temporanei per pastori o bestiame, legati a frequentazioni circoscritte a determinati periodi dell’anno.

Sulla stessa linea di riflessione, il *frame* sociologico, che tende a focalizzarsi crescentemente anche alla scala regionale sul rapporto tra spopolamento e valorizzazione delle aree interne, mira a spostare il proprio baricentro analitico dalla mera narrazione dello stato di malessere demografico⁴ a un tentativo di diversificazione delle popolazioni che restano, tornano, arrivano anche nei paesi apparentemente più erosi per l’anagrafe, poiché il loro dinamismo non risulta espresso unicamente dal nucleo residente in senso stretto, ma si compone di flussi, di passaggi ricorrenti, di fruizione occasionale o periodica, nel loro complesso declinati su scenari di continuità vitale⁵. Secondo questa prospettiva controintuitiva, l’“estinzione” come unico destino possibile di questi territori appare riduttivo, nella misura in cui a punteggiare un quadro tutt’altro che desertificato è l’emergere di ulteriori geografie umane, che si esprimono in forma di *rural users* a cadenza regolare⁶, o con forme sperimentali di cittadinanza a tempo determinato, o mediante trasferimenti definitivi, alla ricerca di opportunità residenziali “a misura di persona” e “comunitarie”⁷.

Per ciò che riguarda l’architettura, la disciplina di riferimento per questo studio è quella del restauro. In questo ambito, le riflessioni paiono essere a un punto ancora embrionale, in particolare per quanto riguarda specificatamente il contesto regionale sardo. Infatti, nel contesto nazionale, il recupero della bellezza dei centri urbani in via di abbandono⁸ già rientra nel più ampio quadro della riqualificazione dei centri storici, a seguito dell’interesse, sempre crescente, nei confronti dei piccoli borghi e delle loro dinamiche di spopolamento. Al contrario, alla scala locale non si annovera

4. BOTTAZZI, PUGGIONI 2013.

5. COIS 2016.

6. MELONI 2006.

7. CERSOSIMO 2013.

8. MARCONI 2009.

uno studio sistemico, né del fenomeno, né delle opportunità per la conservazione di simili contesti. Infatti, anche un prezioso strumento come la collana dei *Manuali del Recupero dei Centri Storici della Sardegna* si concentra maggiormente sulle condizioni di insediamento che determinano caratteri e tipologie costruttive, senza contribuire in maniera compiuta e completa all'intervento su una tipologia di bene simile al centro storico da un punto di vista fisico, ma differente per quanto riguarda le fenomenologie demografiche e sociali in atto. Inoltre, manca un quadro conoscitivo completo sulle tipologie di bene e su come esse siano distribuite sul territorio isolano, oltre che un censimento dei sistemi insediativi abbandonati.

La ricomposizione teorica delle differenti prospettive di lettura del fenomeno dell'abbandono può tuttavia attingere a una ricca messe di studi multidisciplinari che hanno contribuito e contribuiscono a interpretare il tema dei villaggi abbandonati o in via di abbandono in Sardegna, e che è quindi utile ricordare per fornire un quadro composito del fenomeno. Dal lato delle discipline tecniche, gli apporti della pianificazione territoriale si riferiscono prevalentemente agli aspetti fisici e funzionali, limitandosi troppo spesso a questioni di natura meramente numerica e tralasciando la ricca eterogeneità di nuovi usi e relazioni con i luoghi. Le proposte pianificatorie sono perlopiù basate su statistiche e numeri rilevati all'interno di specifici confini amministrativi. Ciò si traduce nell'esclusione, e dunque nell'oblio, di tutti i piccoli centri che, a oggi, risultano essere frazioni di comuni più ampi e che tuttavia manifestano trend demografici negativi. Il che è riscontrabile, ad esempio, in un recente studio riguardante la regione sul fenomeno dello spopolamento⁹, a partire dai 31 comuni in via di estinzione già individuati da un rapporto commissionato dal Centro Regionale di Programmazione nel 2013¹⁰. Esso rappresenta un importante tassello per l'avanzamento della conoscenza, avvalendosi di apporti derivanti dalla demografia, dalla statistica, dall'archeologia, dalla sociologia e dall'antropologia; tuttavia, anche per necessità di oggettivazione, in questo caso le unità di riferimento sono i comuni e la loro estensione territoriale.

Gli studi storici si sono invece interessati prevalentemente a una visione retrospettiva¹¹ o all'individuazione dei villaggi abbandonati nel corso del tempo, con particolare riferimento a quelli scomparsi a partire dal XIV secolo¹². Un ulteriore apporto è quello dato dagli archeologi¹³, il cui

9. COCCO, FENU, LECIS COCCO-ORTU 2016.

10. Vedi *supra* nota 3.

11. ANGIUS 2006.

12. DAY 1973; LIVI 2014.

13. MILANESE 2014.

sguardo assume notevole importanza nella ricostruzione delle dinamiche insediative dei centri antichi, sebbene si incentri sostanzialmente sui centri scomparsi, spesso tralasciando le testimonianze esistenti.

Altrettanto utili nella delineazione del fenomeno a livello locale sono le discipline focalizzate sull'analisi del presente e delle prospettive future, a partire dalla demografia e dal già citato rapporto commissionato dalla Regione per fare il punto sul fenomeno dello spopolamento¹⁴, sebbene limitatamente all'interpretazione dei movimenti demografici di unità amministrative. In quest'ottica, la prospettiva geografica appare complementare, nel suo intento di dare conto in chiave anche qualitativa delle relazioni sociali con lo spazio che i numeri lasciano intravedere, e che nel caso sardo evidenziano alla scala territoriale scompensi e vuoti, connessi tanto alla scarsità di popolazione in alcuni territori, quanto alla correlata carenza di funzionalità utile a garantirne l'accessibilità e i servizi, tali da dare l'immagine di un territorio non disponibile per gli attori sociali" il termine tali si riferisce agli scompensi e ai vuoti¹⁵.

Se, dunque, lo stato dell'arte nella conoscenza del fenomeno in questione nel contesto analizzato esige un taglio fortemente multidisciplinare, il suo ulteriore sviluppo analitico rende imprescindibili metodologie altrettanto interdisciplinari, al fine di creare una base concettuale e metodologica utile allo studio dei territori e alla messa in agenda di politiche e strategie d'intervento per la loro ri-significazione.

Conoscenza e interpretazione

Nella ricomposizione del quadro delle connessioni tra le tre componenti fondamentali della nostra analisi – luoghi, persone e relazioni – si riconosce al "luogo" e alle azioni che su di esso possono essere attivate un ruolo chiave nel processo di accompagnamento del sistema insediativo verso forme di futuro più sostenibili che, tenendo conto delle peculiarità e delle specificità intrinseche, non si adagino al ribasso su formule standardizzate e tali da limitarsi, nella maggior parte dei casi, a impositive azioni di ripopolamento o generiche manifestazioni turistiche.

Sulla base di questa premessa, il processo cognitivo della presente ricerca ha preso avvio da questioni sostantive e metodologiche, strumentali alla comprensione delle cause, delle modalità e

14. Vedi *supra* nota 3.

15. TANCA 2016.

delle temporalità dei processi di abbandono dei luoghi esaminati. In prima istanza, il coinvolgimento di esperti afferenti a settori disciplinari molto lontani tra loro ha fatto emergere la necessità di impostare un repertorio lessicale condiviso, associando a termini cruciali per la descrizione e l'analisi del fenomeno indagato definizioni monosemiche e non interpretabili diversamente, a seconda della specifica competenza, in modo da scongiurare il rischio di fraintendimenti, equivoci e malintesi.

Alle perplessità progressivamente emerse – Quali sono gli “oggetti” da investigare? Quali i parametri di selezione dei casi studio? – si è cercato di rispondere con la costruzione di un glossario, i cui vocaboli hanno consentito di descrivere l'estrema varietà del panorama regionale, nonché con la definizione di una tassonomia, le cui regole hanno orientato e agevolato la selezione dei casi studio da investigare, focalizzando l'attenzione sulle relazioni tra forma insediativa e variazione demografica.

A tal proposito, la storia demografica della Sardegna mostra, da un lato, una costante predilezione da parte delle popolazioni per le aree interne a discapito delle coste – in quanto, com'è ovvio, queste ultime sono sempre state storicamente più esposte ai pericoli provenienti dal mare –, dall'altro, una trama insediativa territoriale molto rada, costituita prevalentemente da centri urbani di piccole dimensioni¹⁶. Più recentemente, tuttavia, i processi demografici in atto si sono tradotti nell'incremento degli insediamenti dislocati in prossimità della costa, sia in pianura che in collina, e nello “svuotamento” dei centri più interni, sia in collina che in montagna, determinando un aspro divario tra questi due tipi di aree e un notevole addensamento della popolazione in corrispondenza dei centri di maggiore dimensione¹⁷.

In riferimento alle forme di insediamento antropico (città, paese, villaggio, nucleo, insediamento, frazione, borgo, case sparse, etc.), dalla disamina delle definizioni proposte per esse dai dizionari non specialistici, dalla letteratura disciplinare e dalle disposizioni tecniche utilizzate, ad esempio, per le

16. Negli anni trenta del Novecento il geografo francese Maurice Le Lannou descrisse così la Sardegna: «La caratteristica che colpisce di più, nei paesaggi della Sardegna, è la grande estensione di superfici incolte. [...] Questi paesaggi così estesamente coperti dalla macchia mediterranea sono la testimonianza di un tessuto di insediamento molto rado. La Sardegna è pochissimo popolata. [...] Un'altra caratteristica poco mediterranea è il modesto sviluppo della vita urbana. La Sardegna non possiede i centri popolosi che ha la Sicilia. Ci sono soltanto due città con più di 40.000 abitanti e il loro sviluppo è recente», LE LANNOU 2006, p. 35.

17. TANCA 2016, p. 55.

rilevazioni ISTAT, sono stati discretizzati tre valori: centro abitato¹⁸, nucleo abitato¹⁹ ed edifici sparsi²⁰, distinti secondo indicatori qualitativi e quantitativi che tengono conto del numero di edifici, della distanza reciproca tra essi e dell'esistenza di fabbriche destinate a funzioni diverse rispetto a quella residenziale (religiosa/spirituale, commerciale, etc.).

Le trasformazioni demografiche sono state classificate distinguendo tre differenti livelli di contrazione (abbandonato, spopolato, spopolato stagionalmente), definiti in relazione al rapporto tra edifici esistenti ed edifici inutilizzati/abbandonati, nonché alla presenza di servizi e funzioni ancora attive. Tali definizioni si fondano sulla contrapposizione etimologica tra i due termini “abbandono” e “spopolamento”, talvolta impropriamente usati in modo intercambiabile. Infatti, l’“abbandono” descrive una condizione compiuta e finita che si manifesta con l’assenza totale di qualunque uso e che implica, nel concreto, la completa incuria della consistenza materiale dei luoghi (il numero degli edifici inutilizzati è prossimo al 100%). Lo “spopolamento”, invece, indica una situazione in divenire, ovvero si riferisce a contesti in cui persistono frammenti di residenzialità e che sono oggetto di forme diversificate di presidio. Peraltro, l’abbandono non è l’unico futuro possibile per i luoghi in via di erosione demografica, ma permane un margine di possibilità di invertire la contrazione eventualmente in atto (la percentuale di non utilizzo degli edifici è superiore al 50%). Infine, un terzo livello, definito “spopolamento stagionale”, descrive il caso in cui la riduzione della popolazione subisce un sostanziale ridimensionamento, seppur per un limitato intervallo temporale nel corso dell’anno solare (il non utilizzo degli edifici interessa il 50% del totale, per un periodo superiore a sei mesi).

Sulla scorta di tali parametri concettuali è stato avviato un censimento dei luoghi d’interesse su scala regionale, che ha finora condotto alla selezione di 110 casi studio, distribuiti sull’intero territorio isolano e classificati secondo l’aspetto dimensionale (centro antico 55,5%; nucleo antico 39%; edifici sparsi 5,5%).

La visione sistemica del fenomeno che ne è derivata è stata messa successivamente in relazione con la rete infrastrutturale (principali arterie regionali, strade secondarie e rete ferroviaria), la

18. Aggregato di edifici contigui caratterizzato dall’esistenza di servizi pubblici che costituiscono una forma autonoma di vita sociale e, generalmente, anche di un luogo di raccolta per gli abitanti delle zone limitrofe che manifesta una forma di vita sociale coordinata dal centro stesso.

19. Località priva di un luogo di raccolta, costituita da un gruppo di almeno dieci edifici contigui e vicini, con interposte strade, sentieri, piazze, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, e distanza massima tra edifici non superiore a 30 metri.

20. Edifici dislocati nel territorio, in numero inferiore a dieci, a una distanza superiore ai 30 metri.

quale costituisce da sempre una problematica incombente, che ha condizionato negativamente le dinamiche e i processi socio-insediativi (fig. 2). Da una prima lettura, emerge che i casi studio si distribuiscono trasversalmente da nord a sud, benché con una minore intensità nell'areale nord-orientale e nell'*hinterland* cagliaritano. La distribuzione territoriale evidenzia, non di rado, la prossimità di numerosi casi studio, attestando come il processo in atto possa diffondersi, innescando ulteriori fenomeni di abbandono o spopolamento negli insediamenti vicini.

Le sintesi elaborate si compongono di una tabella esemplificativa, nella quale ogni combinazione tra i parametri relazionati è rappresentata da un'icona scelta tra i casi studio, mentre il diagramma ad anello mostra la frequenza dei singoli valori rispetto al totale del campione indagato (figg. 3-6).

L'indagine conoscitiva condotta in questa prima fase è stata impostata nel tentativo di far emergere relazioni dirette tra i parametri considerati (origine/funzione dell'insediamento, cronologie di fondazione e di abbandono, grado di spopolamento, causa di spopolamento, stato di conservazione, realizzazione di interventi, tipologia degli interventi realizzati). Nei quadri sinottici che ne derivano, il parametro comune è quello tipologico (antico 47%; industriale 28%; militare 6%; religioso 5%; rurale 12%, altro 2%), considerato come un aspetto determinante nelle dinamiche evolutive dei luoghi esaminati, anche in relazione ai loro caratteri territoriali specifici, e pertanto capace di fornire nuove chiavi di interpretazione sulle origini e sulle cause dei fenomeni coinvolti, certamente indispensabili a orientare il progetto nelle future fasi della ricerca.

Indizi di ri-significazione

All'interno del quadro fin qui tracciato, possono essere presi in esame alcuni indizi di ri-significazione dei luoghi. In linea generale, e tenendo conto delle inevitabili semplificazioni che una scelta di questo genere può produrre, essi possono essere iscritti entro una scala che va da processi spontanei a processi orientati. A un estremo della scala si possono collocare le migrazioni transnazionali "spontanee".

Un esempio interessante, da questo punto di vista, è quello dei migranti marocchini di Sadali (Sud Sardegna), piccolo centro tra la Barbagia di Seulo e il Sarcidano. Dediti al commercio ambulante lungo un'area ad alto tasso di invecchiamento, la loro presenza in termini di ri-significazione sembra potersi leggere, più che entro un quadro di occupazione di un vuoto, come risposta specifica e adattiva al

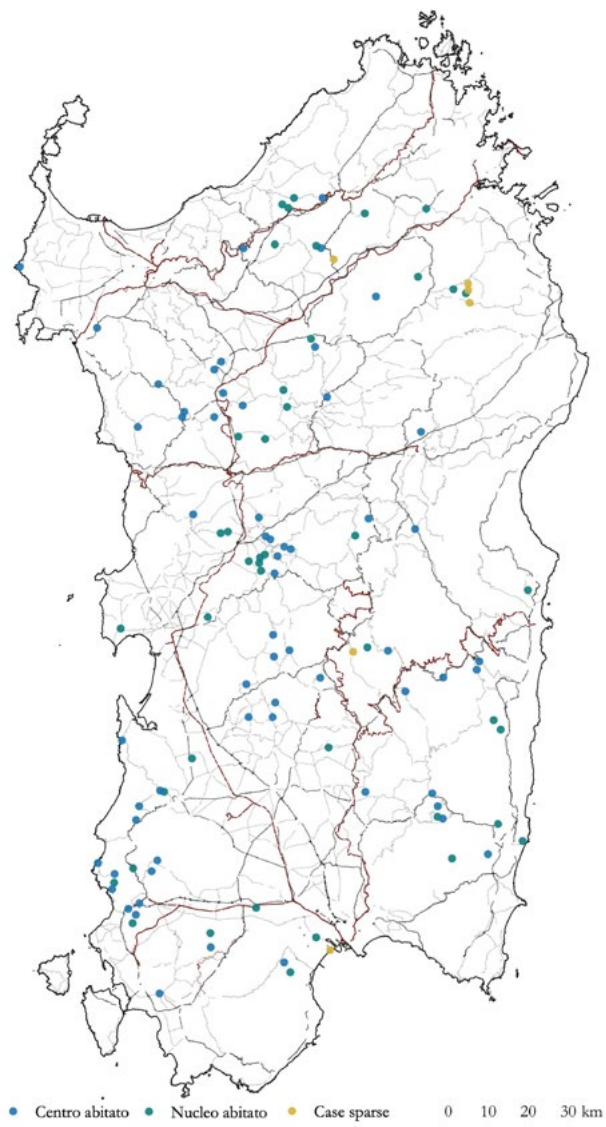


Figura 2. Mappa della Sardegna, con l'indicazione degli insediamenti interessati dal fenomeno di spopolamento e di abbandono, tematizzati secondo l'aspetto dimensionale e messi in relazione con la rete infrastrutturale (elaborazione di V. Pintus).

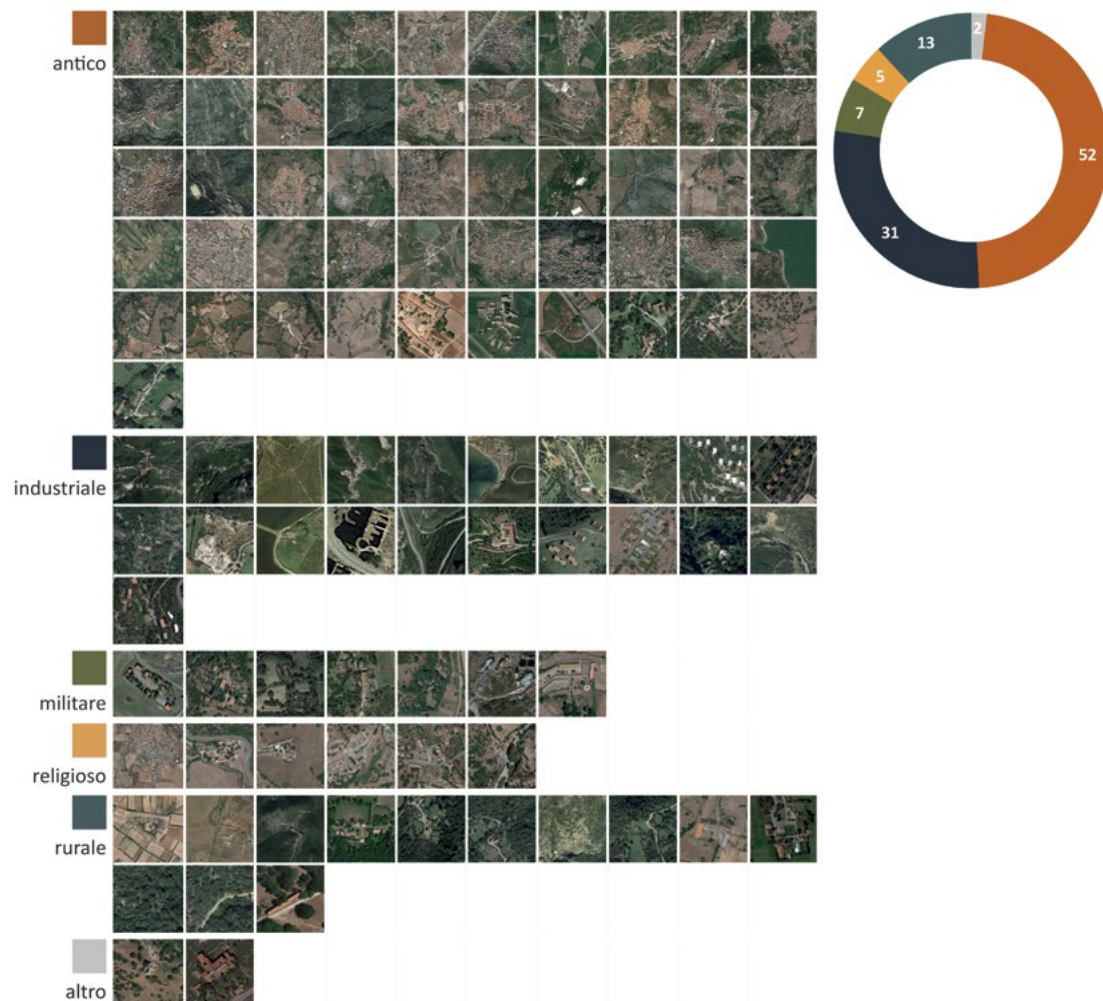


Figura 3. Quadro sinottico e diagramma ad anello da cui si evince la varietà delle tipologie di insediamento definite secondo la funzione d'origine. Nel contesto isolano è evidente la prevalenza di borghi abbandonati o spopolati di impianto pre-moderno, anche se si riscontra un'alta numerosità di villaggi operai, nati prevalentemente nel XIX secolo, legata al fallimento delle politiche di sviluppo industriale (elaborazione di V. Pintus).



Figura 4. Quadro sinottico e diagramma ad anello in cui il dato tipologico è messo in relazione con la cronologia di fondazione. L'elaborazione mostra come i villaggi abbandonati o in via di spopolamento siano riconducibili a tipologie originate in epoca medievale, insediatesi secondo dinamiche in contrasto con quelle attuali, ossia in luoghi periferici e distanti dalle principali reti di comunicazione (elaborazione di V. Pintus).



Figura 5. Quadro sinottico e diagramma ad anello in cui il dato tipologico è messo in relazione con la cronologia di abbandono. Seppure i centri antichi rappresentino ancora la tipologia predominante, è interessante mettere in evidenza come, d'altro canto, le altre tipologie di centro, caratterizzate da usi specialistici, abbiano cronologie di abbandono molto ravvicinate con quelle di fondazione (fig. 4), evidenziando, dunque, una maggiore repentinità del fenomeno (elaborazione di V. Pintus).

nuovo panorama demografico²¹. La popolazione più anziana, con bassi tassi di mobilità, sembrerebbe aver posto in essere le condizioni per una domanda specifica di commercio di prossimità, cui ha dato una risposta l'alta capacità di mobilità dei commercianti marocchini. Più che dinnanzi a una sostituzione di popolazione, ci troveremmo, dunque, di fronte a specifiche risposte economiche di successo in contesti marginali e periferici²².

La redistribuzione di migranti transnazionali in strutture di accoglienza/controllo nel quadro della crescita delle mobilità forzate è invece leggibile, sullo stesso terreno, come un indizio di ri-significazioni maggiormente orientate dalle politiche. Proprio una concezione "idraulica" dei vuoti

21. BACHIS 2015.

22. BACHIS 2014.



Figura 6. Quadro sinottico e diagramma ad anello in cui il dato tipologico è messo in relazione con il grado di spopolamento. È evidente che il fenomeno più diffuso è quello dell'abbandono totale, che interessa trasversalmente tutte le tipologie, mentre alcuni insediamenti di origine industriale mostrano tracce di vitalità residua, seppur stagionale (elaborazione di V. Pintus).

demografici e delle forme di mobilità sembra aver fornito il contesto di esperimenti come quelli di Sant'Angelo, presso Fluminimaggiore (Sud Sardegna), in cui per lungo tempo sono stati ridislocati, in un luogo fortemente spopolato, un certo numero di richiedenti asilo e rifugiati.

Spostandosi di ambito, si possono ritrovare altre forme di ri-significazione nei cosiddetti “villaggi abbandonati”. Nella Sardegna moderna e lungo il corso del Novecento, alcuni villaggi si sono spopolati dei loro residenti a seguito di modifiche ambientali indotte da opere dell'uomo o catastrofi più o meno “naturali”. A un estremo di questo ambito può essere collocato il caso di Osini (Sud Sardegna). Villaggio della regione sud-orientale dell'Ogliastra, area storicamente attraversata da problemi continui di tenuta del tessuto urbano a seguito di alluvioni e smottamenti del terreno, il paese appare oggi sostanzialmente spezzato in due: Osini vecchia e Osini nuova. Nel 1951 la popolazione è stata infatti costretta ad abbandonare l'abitato storico trasferendosi in un nuovo centro. Il vecchio borgo, a bene vedere, ci appare oggi come “spopolato” ma non abbandonato: gli abitanti presidiano con continuità questo luogo, senza alcuna ambizione di ripristinare la destinazione residenziale, accettando in un certo senso la nuova identità di meta turistica (fig. 7).



Figura 7. Osini vecchia (Nuoro). Resti dell'abitato storico abbandonato conseguentemente all'alluvione del 1951 e attualmente meta di numerosi visitatori (foto V. Pintus, 2018).



Figura 8. Tratalias (Carbonia-Iglesias). Veduta di una via del centro. L'immagine è trattata in modo tale da enfatizzare l'origine antica del borgo, oggi disabitato. Questo, infatti, ha perso la funzione residenziale a favore di quella museale e turistica, <https://www.ioamoviaggi.it/tratalias-il-paese-fantasma/> (ultimo accesso 15 settembre 2019).

Altro caso in cui l'orientamento dei processi di ri-significazione appare particolarmente evidente è quello di Tratalias (Sud Sardegna), centro del basso Sulcis (Sardegna sud-occidentale) che subì progressivi problemi di infiltrazione d'acqua a partire dagli anni Cinquanta (fig. 8). Negli anni Settanta questi hanno portato allo spopolamento del vecchio borgo e alla costruzione di una *new town* a poche centinaia di metri di distanza. Opere di ristrutturazione dei vecchi stabili hanno prodotto qui una sorta di musealizzazione del vecchio centro, divenuto un'"attrazione" turistica in quanto paese fantasma, nonché un luogo di sagre e attività di valorizzazione nella stagione estiva.

Altre forme di ri-significazione, in un certo senso più "creative", si sono sviluppate a partire da iniziative private. Alcune sono state accolte, sponsorizzate e promosse anche da amministrazioni pubbliche e da gruppi di soggetti o comunità. È il caso, questo, di Lollove, frazione di Nuoro in cui,

a partire dal nome (Lol-love, *laughing out loud, love*), si è attivata un'azione politica di promozione territoriale verso il mercato dei matrimoni ad ambientazione "rurale" (fig. 9). Altre ancora si producono attorno a comunità di pratica che attraversano i luoghi ri-significandoli, come quelle degli Urbexer, esplicitamente dedite all'esplorazione di strutture costruite dall'uomo, prevalentemente abbandonate, o di ambienti sotterranei. A livello locale esse sono rappresentate da *Pecore nere*²³, *Sardegna abbandonata*²⁴ e *Sardegna sotterranea*²⁵.

Dunque, i casi qui trattati si configurano come indizi di una ri-significazione dei luoghi: processi dinamici in cui la vitalità di un luogo non è il prodotto esclusivo della residenza stabile di soggetti, ma si articola entro un complesso quadro di attraversamenti. Diversi attori sociali danno senso ai centri nella loro pratica quotidiana e l'analisi di tali pratiche permette di cogliere nei silenzi apparenti dell'erosione demografica un controcanto che li rende più vivi di quanto possano dirci i numeri.

Scenari possibili

La riflessione sugli effetti territorialmente visibili dell'infragilimento demografico in Sardegna si propone innanzitutto di rintracciare una narrazione alternativa nella filigrana della stasi che sembrerebbe avere avvolto i luoghi in via di spopolamento, ma anche di fare emergere degli scenari prospettici, vocati a individuare indizi di possibile vitalità in un paesaggio materiale isolano sempre meno presidiato in termini strettamente residenziali, particolarmente nelle sue zone più interne. Questo intento di sottrarsi alla profezia inesorabile della scomparsa di un numero cospicuo di comunità locali intercetta non solo l'agenda politica regionale²⁶, ma anche una dialettica pubblica corale di reazione all'ipotesi dell'estinzione, focalizzata sulla costruzione di una *voice-strategy* nella rete di piccole comunità resistenti che punteggiano il sistema insediativo sardo²⁷. La drammatica conta dei paesi "quasi invisibili" ha di fatto attribuito visibilità ai meccanismi strutturali della loro regressione secolare, innescando al contempo itinerari di contrasto non necessariamente accordati su toni emergenziali.

23. www.pecore-nere.org/chi-siamo/ (ultimo accesso 15 settembre 2019).

24. www.sardegnaabbandonata.it/ (ultimo accesso 15 settembre 2019).

25. www.sardegnasotterranea.org/ (ultimo accesso 15 settembre 2019).

26. Vedi l'art. 1, comma 4, della L.R. n. 48/2018, Legge di stabilità 2019.

27. Vedi *supra* la nota 8.

la Repubblica.it



Lollove: un paese sardo si scopre perfetto per i matrimoni



LOLLOVE | Laughing Out Loud + LOVE

Un nome un destino: giocando su 'lol-love' una fotografa di Nuoro punta sul borgo barbaricino e organizza nozze finte per promuovere la destinazione. L'assessora: «Sfruttiamo il toponimo ma abbiamo un piano serio di rilancio del turismo».

Figura 9. Lollove (Nuoro). L'aspetto pittoresco del luogo diventa scenario per nuovi usi, nel caso specifico sfruttando il particolare nome del centro con un gioco di parole, https://www.repubblica.it/viaggi/2018/05/24/news/lollove_nuovo-197236637/ (ultimo accesso 15 settembre 2019).

Su scala statale, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è la cornice operativa per la produzione di strumenti di resistenza al depauperamento socio-demografico in un patrimonio territoriale pari ai 3/5 della superficie e a 1/4 della popolazione residente italiana²⁸. Le istanze della SNAI sono state articolate sia nella comunità scientifica²⁹, sia nelle pratiche riflessive degli enti locali più esposti alla vulnerabilità territoriale³⁰, producendo un discorso che dalla retorica del sapere esperto è filtrato nelle rappresentazioni dell'opinione pubblica. Un dibattito accorato, quanto più la posta in gioco è stata individuata nella tenuta socio-economica della struttura genetica nazionale, quella definita per residualità come "interna", costellata di piccoli e medi centri non assimilabili a poli gravitazionali in termini di centralità. Un intero mondo sociale in bilico, un Paese di paesi che andrebbero diradandosi, e perfino perdendosi.

In un simile fermento dialettico emerge un denominatore comune. Se il rischio da interpretare è l'*horror vacui*, la disgregazione della biografia composita dei luoghi di margine, la cifra strategica di contrasto non potrà che essere espressa da una forza uguale e contraria: la (ri)connessione tra sistemi territoriali, sotto almeno tre profili.

a) Tra popolazioni differenti, affrancate dalle classiche dicotomie funzionali tra l'"abitare" e il "visitare" i luoghi, e non esaurite dalla conta di due soli attori, i "residenti perpetui" e i "turisti mordi-e-fuggi", ma scandite lungo flussi di attraversamento di aree liminali che ascendono a nodi attrattivi, con una destinazione d'uso non necessariamente abitativa e proprietaria: così, alla vendita del patrimonio immobiliare a un prezzo simbolico (le "case a 1 euro" di Ollolai), e alle forme di cittadinanza a tempo determinato entro circuiti di reciprocità positiva (dalle "Residenze d'artista"³¹

28. Si tratta di una Strategia-Quadro per lo sviluppo locale promossa a partire dal 2013 dal Ministero della Coesione Territoriale e dai Ministeri responsabili per il coordinamento dei fondi comunitari e per i servizi essenziali, d'intesa con le Regioni e in cooperazione con ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e UPI (Unione delle Province Italiane). In Sardegna due territori-pilota sono stati inclusi nelle attività sperimentali di promozione e rigenerazione territoriale attivata dalla SnaI: l'Alta Marmilla e il Gennargentu-Madrolisai.

29. Per una ricostruzione dei principali temi del dibattito scientifico contemporaneo sulle aree interne in Italia si segnalano MELONI 2015; MANTINO, LUCATELLI 2016.

30. DE ROSSI 2018.

31. Si tratta di una pratica di concessione temporanea di spazi privati diretta ad artisti, da parte di comunità che possano trarre beneficio dalla loro creatività, <http://www.artribune.com/2013/01/litalia-delle-residenze-dartista-vol-i/> (ultimo accesso 15 settembre 2019).

alle “Comunità Ospitali”³²), si affiancano i già menzionati *network* esplorativo-ludici, che proprio all’abbandono antropico dei luoghi attribuiscono un valore d’uso.

b) Tra identità toponomastiche sedimentate e strategie aggregative, laddove le narrazioni itineranti che ricostruiscono percorsi tra le regioni storiche si sono moltiplicate negli ultimi anni: dai circuiti cadenzati stagionalmente tra paesi di Cortes Apertas, alla rete dei Borghi caratteristici di Sardegna³³, fino alle filiere agrituristiche, anche formalizzate tramite contratti di rete³⁴.

c) Tra biografie generazionali, non più sussunte solo dalla drammatica algebra dell’invecchiamento locale generata da giovani che partono e anziani che restano, ma ricomposte attraverso le storie di altri anziani provenienti da molti altrove – europei, peninsulari o semplicemente urbani – per trascorrere in loco la propria terza età, restituendo prospettiva alle comunità di insediamento: una prassi già attivata in altri contesti regionali tramite lo strumento del “mutuo inverso”³⁵.

Fare, dire, sentire i luoghi, parafrasando Giulio Angioni³⁶: nelle pratiche della loro fruizione differenziata; nella narrazione sul loro intrecciarsi nei sistemi socio-economici territoriali; nell’espressione affettiva del loro addomesticamento soggettivo e collettivo. Una varia umanità che in terre al limite produce e riproduce, non solo la propria vita, ma anche quella dei luoghi, producendo e riproducendo beni, regole, senso, in definitiva «agio di vivere»³⁷, trasmutando i silenzi apparenti in pietre sonore.

32. Si tratta di un progetto promosso dall’Associazione Borghi Autentici d’Italia e finanziato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che comprende 37 centri in tutta la penisola (in Sardegna Santu Lussurgiu, Silanus e Sorradile), dove i turisti sono ridefiniti come cittadini temporanei e messi in condizione di esplorare da *insider* le attrazioni dell’“Italia minore”, <http://www.comunitaospitali.it/home> (ultimo accesso 15 settembre 2019).

33. Si tratta di una rete istituita dall’art. 39 della L.R. n. 16/2017, <https://www.borghiautenticiditalia.it/rete-dei-borghi-caratteristici-di-sardegna-approved-le-linee-guida> (ultimo accesso 15 settembre 2019).

34. PACETTI, COIS 2020.

35. Lo strumento, ispirato dall’anglosassone *home equity loan*, consente al proprietario di una casa di avvalersene quale garanzia a un istituto bancario in cambio di un prestito, che potrà essere rimborsato con gli interessi dagli eventuali eredi. Nel caso di anziani soli, proprietari di abitazioni urbane divenute sovradimensionate, questa pratica consentirebbe di investire il ricavato nella riqualificazione di una residenza più adeguata in una comunità locale già dimostratasi accogliente, anche in termini di servizi, per la stessa categoria di utenti. Si veda BARBERA 2015.

36. ANGIONI 2011.

37. *Ivi*, p. 14.

Bibliografia

ANGIONI 2011 - G. ANGIONI, *Fare, Dire, Sentire. L'Identico e il Diverso nelle Culture*, Il Maestrale, Nuoro, 2011.

ANGIUS 2006 - V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, 3 voll., Ilisso, Nuoro 2006.

BACHIS 2009 - F. BACHIS, *Il posto dei marocchini. Confini simbolici e conflitto in un piccolo paese della Sardegna*, in «Lares», LXXV (2009), 3, pp. 545-567.

BACHIS, PUSCEDDU 2013 - F. BACHIS, A.M. PUSCEDDU (a cura di), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, CISU, Roma 2013, pp. 219-239.

BACHIS 2014 - F. BACHIS, *Buoni per vivere, buoni per vendere. Commercio ambulante e migranti dal Marocco nella Sardegna centrale*, in S. ARU, A. CORSALE, M. TANCA (a cura di), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, CUEC, Cagliari 2014, pp. 239-248.

BACHIS 2015 - F. BACHIS, *Paese che vai. Spopolamento, migrazioni dal Marocco e commercio ambulante nella Sardegna centrale*, in «Popolazione e storia», XVI (2015), 1, pp. 19-34.

BACHIS, TIRAGALLO 2016 - F. BACHIS, F. TIRAGALLO, *Paesi immateriali. Residenza, appartenenza e distanza tra spopolamento e migrazioni transnazionali*, in COCCO, FENU, LECIS COCCO-ORTU 2016, pp. 48-53.

BARBERA 2015 - F. BARBERA, *Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy*, in B. MELONI (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino 2015, pp. 36-52.

BOTTAZZI, PUGGIONI 2013 - G. BOTTAZZI, G. PUGGIONI, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, RAS, Centro Regionale di Programmazione, Cagliari 2013.

CANIGGIA, MAFFEI 2008 - G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, *Lettura dell'edilizia di base*, Alinea, Firenze 2008.

CAROZZI, MIONI 1970 - C. CAROZZI, A. MIONI, *L'Italia in formazione. Ricerche e saggi sullo sviluppo urbanistico nazionale*, De Donato, Bari 1970.

CERSOSIMO 2013 - D. CERSOSIMO, *Come restituire la tutela del territorio alle Comunità locali: sintesi della suggestione e riflessioni*, in *Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*. Atti del Convegno (Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11-12 marzo 2013), <http://old2018.agenziacoesione.gov.it>. (ultimo accesso 15 settembre 2019)

COCCO, FENU, LECIS COCCO-ORTU 2016 - F. COCCO, N. FENU, M. LECIS COCCO ORTU (a cura di), *SPOP. Istantanea dello Spopolamento in Sardegna*, Lettera Ventidue, Siracusa 2016.

COIS 2016 - E. COIS, *Terre al limite. La cifra del tempo nelle dinamiche di spopolamento*, in COCCO, FENU, LECIS COCCO-ORTU 2016, pp. 42-47.

CONTU 2013 - S. CONTU, *Pastori per procura. Nascita di una nicchia migratoria*, in BACHIS, PUSCEDDU 2013, pp. 179-195.

CORTESI, ZAMPILLI, STABILE 2009 - C. CORTESI, M. ZAMPILLI, F.R. STABILE (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Gangemi, Roma 2009.

DAY 1973 - J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario*, Éditions Du Centre National De La Recherche Scientifique, Parigi 1973.

- DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra Abbandoni e Riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- JUNG 2000 - C.G. JUNG, *Anima e Morte*, Boringhieri, Torino 2000 (1ª edizione: 1934).
- LE LANNOU 2006 - M. LE LANNOU, *Pastori e contadini di Sardegna*, Della Torre, Cagliari 2006 (ed. orig. *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Arrault et C.ie, Maîtres imprimeurs, Tours 1941).
- LIVI 2014 - C. LIVI, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Carlo Delfino, Sassari 2014.
- MANTINO, LUCATELLI 2016 - S. MANTINO, S. LUCATELLI (a cura di), *Aree Interne*, «Agriregionieuropa», XII (2016).
- MARCONI 2009 - P. MARCONI, *Il recupero della bellezza dei centri urbani in via di abbandono e dei centri storici terremotati*, in CORTESI, ZAMPILLI, STABILE 2009, pp. 10-24.
- MELONI 2006 - B. MELONI, *Lo sviluppo rurale. Dall'analisi al progetto*, Cuec, Cagliari 2006.
- MELONI 2015 - B. MELONI (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino 2015.
- MELONI 2013 - R.M. MELONI, *Vivere in transito. La mobilità pendolare nel lavoro di cura delle migranti romene nel nord Sardegna*, in BACHIS, PUSCEDDU 2013, pp. 197-218.
- MILANESE 2014 - M. MILANESE, *Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas - Museo dei villaggi abbandonati della Sardegna (Un museo open, un museo per tutti)*, in «Archeologia Medievale», XLI (2014), pp. 115-126.
- MUMFORD 2013 - L. MUMFORD, *La città nella storia*, Castelvechchi, Roma 2013 (ed. orig. *The City in History*, Harcourt, Brace & World, New York 1961).
- ORTU, SANNA 2009 - G.G. ORTU, A. SANNA (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna*, 2 voll., DEI Tipografia del Genio Civile, Roma 2009.
- PACETTI, COIS 2020 - V. PACETTI, E. COIS, *Reti di imprese e percorsi agrituristici*, in B. MELONI, P. PULINA (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020, pp. 155-166.
- SIAS 2013 - C.G. SIAS, *Un'etnografia mobile. Immigrazione albanese in Sardegna tra instabilità e pendolarità*, in BACHIS, PUSCEDDU 2013, pp. 219-239.
- TANCA 2016 - M. TANCA, *Territorio senza attori o attori senza territorio?*, in COCCO, FENU, LECIS COCCO-ORTU 2016, pp. 54-59.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma 2004.
- TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorno*, Donzelli, Roma 2017.
- TIRAGALLO 2008 - F. TIRAGALLO, *Restare paese. Per un'etnografia dello spopolamento in Sardegna*, CUEC, Cagliari 2008.